



L'ECO DI UNO SPARO

Cantico delle creature emiliane

Massimo Zamboni: Chitarra elettrica, acustica e voce

Cristiano Roversi: Stick bass, Basso e synths, basi

Emanuele Reverberi: Violino, Sax

La formula scelta per gli incontri può essere sia quella del reading/concerto, dove alla parola scritta e recitata viene abbinata una parte musicale imperniata su canzoni scelte nel repertorio dell'autore per la loro coerenza ai temi trattati, sia in forma di semplice presentazione con letture e chiacchiere moderate da un interlocutore.

“A voi tutti dico: rifate come ho fatto io la storia della vostra famiglia, e vedrete che dicono tutte la stessa storia. Perché la natura grida forte che cosa bisogna fare, la società pure, ma gli uomini ancora non capiscono e si fanno male con le mani loro”

Alcide Cervi, “I miei sette figli”

L'eco di uno sparo è Premio Alessandro Manzoni 2015 per il romanzo storico e Premio città di Omegna per la Resistenza 2015

Non è un caso che durante i concerti dei Post-CSI, ultimo avatar del mitico gruppo rock CCCP di cui Massimo Zamboni fu fondatore, venga letto il passo di “La casa in collina” in cui Cesare Pavese scrive che «Ogni guerra è una guerra civile; (...), ogni caduto somiglia a chi resta e gliene chiede ragione». Sembra nascere da quelle lontane riflessioni L'eco di uno sparo: un libro magnifico, il primo romanzo italiano in cui si colgono la possibilità e il senso di una pacificazione spesso evocata, ma mai seriamente capita e voluta. La storia raccontata da Zamboni comincia in modo fenogliano, come una «questione privata». Nel febbraio del 1944 un gruppo di gappisti ammazza il nonno materno dell'autore, un fascista della prima ora. È la classica azione partigiana: gli attentatori nascosti; una lunga, polverosa strada di campagna emiliana al crepuscolo; la vittima intabarrata che torna a casa in bicicletta. Ulisse, questo il nome del nonno, non ha scampo. È un

lavoro che porta l' autore a scavare nella storia della sua famiglia e della Resistenza reggiana, segnatamente i fratelli Cervi, dato che il nonno era commissario prefettizio proprio della loro zona. E, alla fine, a scoprire con ragionevole certezza i responsabili della morte di Ulisse: il leggendario capo partigiano Muso e il suo fido amico Robinson. Ma non basta. Perché la storia di Robinson e Muso, quindici anni dopo la fine della guerra, ha un epilogo tragico e impreveduto: Robinson uccide Muso a sangue freddo, regolando con un altro colpo di fucile i conti delle aspettative di una Resistenza forse non tradita, ma almeno terribilmente fraintesa.

“L'eco di uno sparo” è una struggente dichiarazione di amore per Reggio Emilia e il suo territorio, dove ben si intuisce come al netto di sciocchi ecologismi e leghismi un luogo condiziona le esistenze di chi ci vive e ne è al contempo segnato. Così, leggendo la storia degli uomini dentro il tempo ciclico del mondo naturale, si può arrivare, come scrive l'autore, a «chiudere il cerchio del dolore... per rinsaldare il vivere collettivo».

Recensione di Davide Ferrario su Corriere della Sera, 11 luglio 2015